

BRECHT E IL MONDO CAPOVOLTO

Pierpaolo Lauria

Ben prima che Marx tormentasse l'Europa con gli incubi e i fantasmi, generati dai suoi «spaventosi pensieri», a dire dei benpensanti, uno spettro si aggirava impunemente per il mondo e terrorizzava la gente tranquilla, che ogni cosa vuole al suo posto ben fisso naturalmente, senza scherzi di sorta e rovesci sciagurati di fortune.

Di questo tremendo spauracchio, il capovolgimento del mondo, Brecht fa portavoce la celebre canzone fiorentina della processione carnevalesca, *Le tremende teorie e opinioni del signor Galileo Galilei, fisico di Corte, ovverosia anticipazioni sull'età futura*, che ridicolizza e schernisce Galileo, l'ammazza-Bibbia, l'impudente scienziato, iconoclasta e pericoloso. Tra il riso spunta in controluce l'inaudito, l'assurdo, il collegamento fra le rivoluzionarie teorie scientifiche copernicane e la possibilità di un radicale e folle sovvertimento sociale:

Lo dice il primo libro della genesi:
quando Domineddio fece il creato
creò prima la terra e dopo il sole
e al sole comandò: «Girale intorno»
E da quel giorno tutto ciò che vive
quaggiù deve girare in girotondo.
Intorno al Papa i cardinali
e intorno ai cardinali i vescovi
e intorno ai vescovi gli abati
e poi vengono i nobili.
E intorno a questi gli artigiani
e intorno agli artigiani i servi
e intorno ai servi i cani, i polli e i mendicanti.

Il saggio Galileo
Diede un'occhiata al cielo
e disse: «Nella genesi non c'è nulla di vero!»
Bel coraggio! Non è cosa da poco:
oggi queste eresie
si diffondono come malattie.
Che resta, se si cambia la Scrittura?
Ognuno dice e fa quel che gli comoda
senza aver più paura.
Se certe idee fan presa, gente mia,
cosa può capitare?
Non ci saran più chierici alla messa,
le serve il letto non vorran più fare...
Brutta storia! Non è cosa da poco:
il libero pensiero è attaccaticcio
come una epidemia.
Dolce è la vita, l'uomo irragionevole,
e tanto per cambiare
far quello che ci talenta è assai piacevole!
I carpentieri si faranno la casa, e non banchi di chiesa
e i ciabattini se ne andranno
per strada con le scarpe ai piedi.
E scacceranno i rustici
dalle lor terre i nobili
e il latte al prete non lo porteranno
ma lo daranno ai piccoli.
Brutta storia! Non è cosa da poco:
il libero pensiero è attaccaticcio
come un'epidemia.
Dolce è la vita, l'uomo irragionevole
e tanto per cambiare
far quello che ci talenta è assai piacevole!
Per quel che mi riguarda
anch'io vorrei cambiare:
bel ragazzo, stasera
ci vogliamo incontrare?

No, no per carità, Galileo fermati!
Il libero pensiero è attaccaticcio
come un'epidemia.
Ognuno ha da serbare il proprio rango
chi in vetta e chi nel fango:
e fate a vostro grado, gente mia!
Pover'uomo che dall'età remota
obbedisci al Vangelo e a chi governa
e porgi rassegnato l'altra gota
per conquistar la ricompensa eterna
non obbedire più, diventa saggio:
è tempo ormai di vivere ciascuno a suo vantaggio!¹

Brecht ritrae magistralmente il clima di preoccupazione, e tra le righe di effervescente eccitazione, che si respirava all'epoca, a causa della propagazione di «allarmanti e aberranti teorie», da parte di uno scienziato pazzo scatenato, profeta dissennato del rovesciamento del creato. Non è un caso che l'occasione della canzone messa in scena da Brecht sia il Carnevale.

In tale clima di licenziosità si sospendono temporaneamente le regole del «vivere civile», per un momento cessano le convenzioni pubbliche, ci si sveste dei costumi di ogni giorno e degli abiti morali, gettando via le maschere, imposte dalla società delle buone maniere, con le sue liturgie e con i suoi soliti rituali, producendo così un incredibile, inusitato e parossistico ribaltamento dell'ordine eterno dalla natura delle cose. A Carnevale ogni scherzo vale, recita il vecchio adagio, o quasi.

Nella «effimera parentesi» della festa, s'interrompe l'ordinario, le regole correnti eccezion fanno e la comune morale vira al singolare. È consentito, infatti, ridicolizzare il serio severo, di prendere in giro autorità e signori, mettendo il padrone sotto e il

¹ B. BRECHT, *Vita di Galileo*, Einaudi, Torino 2003, pp. 98-100.

servo sopra, e perfino il ciuccio a cavallo del messere; di farsi beffa di tutti i potenti della terra, nobili, papi e imperatori: è la giostra del mondo, «basta solo non esagerare e non farsi male».

La paternalistica raccomandazione finale è la quiete che cala sulla tempesta, perché, per il potere insediato, l'insidia maggiore è il conflitto, che ogni imperio mette a rischio. Il travestimento è parte del rovesciamento carnevalesco; si cambia nome (pseudonimo) e identità, con la maschera indosso hanno inizio le danze. L'artificio, mentendo e ingannando sull'identità del mascherato, non finge oltre, rivelando invece i pensieri segreti e inconfessabili, i celati e clandestini desideri di cambiamento e miglioramento sociale.

Tradisce, finalmente, fuori dai denti del buon viso del conformismo, il cattivo gioco dei rapporti di potere: il falso, come aveva detto M. Bloch, scolaro ideale del Valla, può dire il vero.

Svestite le armature e appese le etichette convenzionali, ci si può, tra il serio e il faceto, abbandonare allo «sproloquio» delle verità scomode, sgradevoli e maledette, che resterebbero lettera morta se il viso fosse nudo, scoperto. E così ci si può immaginare, per un po', altro da sé, giocare un poco a essere il re. Allentando i freni dell'inibizione e delle repressioni, il Carnevale funge da gigantesca valvola di sfogo di massa di enormi tensioni sociali, accumulatesi nel tempo, che, se non fossero liberate, di tanto in tanto, rischierebbero di far scoppiare e saltare in aria l'assetto in atto del gioco del potere, con pochi gran signori al vertice della piramide sociale e la gran massa, la calca di «villani» ai piedi, talvolta anche sotto, senza corde e arpioni per tentare di scalare.

L'«intermezzo carnevalesco», nel teatro del potere, è una sorta di pasto totemico comunitario; il totem è la società piramidale, ordinata e gerarchica – tradotto anche concretamente in banchetti trimalcioneschi e pantagrueliche libagioni. Se non fosse consumato, alimenterebbe frenesie, ansie e tensioni, molle delle rivoluzioni.

Nella «licenza carnevalesca» sovvertendo l'ordine del mondo, entra in scena il suo completo disordine, e la follia, che era stata internata, finalmente, scappata dal manicomio, spadroneggia libera per le vie. Il lessico negativo, «disordine», «follia», è indicativo del ruolo e del senso che riveste la “turbativa carnevalesca” nell'economia del gioco del potere e per la quiete sociale che vuole garantire.

Nonostante questa «diffamazione», a ben guardare, viene alla luce anche dell'altro. Resiste, in ogni caso, nel Carnevale lo spiraglio del cambiamento, come fossile di un altro ordine possibile, d'altro colore e segno, come scheletro di un mondo nuovo e capovolto, che si vuole spento, o almeno in ombra.

Benché stemperato e ridotto ai suoi minimi termini, sotto forma di festoso Carnevale, il cambiamento, che in esso è insito, non è morto del tutto, il suo desiderio, almeno, non è del tutto sepolto.

Sebbene menomato e storpio, non smette di far sognare, di ispirare rivolte, di sprigionare entusiasmi, per chi ha occhi aperti e libera testa.

Anche così «costretto» può esercitare effetti, influssi, suggestioni: sono i carboni ardenti sotto le ceneri di tutte le quaresime. Seppure tenuto in ostaggio dalla conservazione, il Carnevale resta segno della girandola del mondo sicché, attraverso il suo varco aleatorio, si affaccia fugacemente per un istante soltanto, soffio di breve respiro, il cambiamento radicale.

Poi però il tempo scade, si accende un bel falò, il Carnevale e la sua «confusione brutale» bruciano in aria, si ristabilisce la normalità, si ripristina l'ordine antico e tutti ritornano ai loro posti, alla vita d'ogni dì, ognuno infisso nel proprio gradino della scala sociale: la festa è finita, tutto ora tace, tutto ritorna in pace.

Il fuoco purificatore redime il peccatore e salva il «cosmos» in bilico. La condanna di Carnevale è di natura politica, si liquida tra le fiamme del rogo il trasgressore dell'ordine, l'avversario della

stabilità, l'alternativa «insensata» all'esistente, ammantando l'assassinio della calunnia, che lo incolpa di furti e varie ruberie: paradossalmente, si criminalizza e s'incasta con reati comuni l'anomalia eccentrica del Carnevale.

È l'astuzia del potere che tenta di conservare se stesso, di preservarsi, contentando e contenendo tensioni latenti, potenzialmente esplosive, nel Carnevale, incanalando e facendo sfiatare lì, tra balli e lazzi, il surriscaldamento sociale. Nello stratagemma del potere il Carnevale fa perdere al cambiamento il suo aspetto tremendo, e così combinato entra a far parte del suo piano di governo, diventa tessera del domino del suo imperio.

Avviene in tal modo la sua forzata «conversione» che lo rovescia in rotella, comunque e sempre potenzialmente «radioattiva», dell'ingranaggio del potere. La sua vetusta fame, assaggiata a lungo durante l'anno, peggio negli anni di guerre e carestie, è saziata dalle delizie, soggiogata dalle leccornie, sfrondata nel piatto miracolosamente abbondante, placata nella carne bramata.

Con un'altra abile mossa il potere conservatore e agghiacciante, che vuol congelare i germi delle rivolte, per non vederli germogliare, controbilancia gli stravizi della festa, con la severa astinenza della Quaresima – che è la rinuncia alla carne, «carne-levare», compresi i piaceri sessuali – che è il ritorno all'ordine, il riflusso nel «corso naturale».

La Quaresima funge da guardia di custodia che richiude la cella dopo l'ora d'aria del carcerato.

Esige il bagno delle ceneri per detergersi dalle contaminazioni carnali, dalle impurità e dalle tentazioni dello «sporco Carnevale» che a lungo andare, perdurante e sfacciato, sconfinerebbe nella festa del demonio, nel pandemonio.²

² Il cristianesimo fa del dio Pan il gran cerimoniere delle feste infernali.

Apparente è la battaglia tra Carnevale e Quaresima, come dipinto da Bruegel, al fondo, in questa prospettiva, sono aspetti complementari e dialettici di un'occulta strategia di potere, tendente a disinnescare il pirotecnico cospiratore Carnevale. Con questa doppia mossa il potere affermato imbriglia il carattere indocile, rivoluzionario e libertino del Carnevale, relegato, in questa veste, a festa, a scherzo di breve durata, a veleno necessario e terapeutico.³

Non potendolo sradicare, tanto profonde sono le sue radici e il bisogno che se ne ha, lo deve recintare, travasare, disarmare e mettere sotto custodia nella stretta morsa tra l'ordine primitivo, o meglio di prima, e il ritorno all'ordine, di dopo le convulsioni e gli sconvolgimenti delle sue «scorrerie».

Il trambusto assorda e allarma chi pensa sempre per il bene di tutti, s'intende, e ben pensa di fermare quell'indivoltato. Oltrepassare il limite del Carnevale significa toccare il punto critico del non ritorno, che apre alla rivoluzione. Non si sfugge, siamo alla sfida di Spartaco, che uccise il cavallo prima della battaglia.

Il cambiamento radicale è nella festa carnevalesca da un lato depotenziato, e così tollerato, dall'altro, mascherato da satanasso, marchiato di diavolerie, che conducono al caos e all'anarchia, legittima le cose così come stanno, un bene da non dilapidare.

Per Brecht, Galileo, che mette sottosopra il cosmo intero e a testa in giù, capoverso, Tolomeo e con lui fa traballare la Chiesa universale, la cui impalcatura ideologica barcolla sotto i colpi dell'«empio scienziato», il quale non capisce che la parola della Bibbia è sempre sacra e non letterale, e che toccando il cielo crea scompensi sulla terra, per il loro rispecchiamento reciproco che

³ L'imperatore Commodo, per timore della vita, ingurgitava giornalmente piccole quantità di veleno, ma a nulla ciò gli valse, laddove fallì il veleno, riuscì il pugnale delle congiure di palazzo.

legittima l'ordine, è sconvolgente, tanto quanto lo spirito dissacrante del Carnevale.

Tuttavia l'abiura dello scienziato lo turba. La rivoluzione, astronomica e sociale, è tradita dal suo eroe più grande, più audace: Copernico non si spinse a tanto, non forzò la mano, mise il sole al centro, ma era, almeno pubblicamente, un'ipotesi prudente.

L'annuncio della palingenesi del mondo, che fra l'altro Galileo non predicava, limitandosi a quella degli astri, si rovescia e si tramuta in un'amara palinodia per Brecht; le aspettative deluse cadano, come mele cotte, dall'albero delle speranze nella polvere della miseria.

Alla fine proprio come il Carnevale, per il drammaturgo, si risolve tutto in un innocuo scherzo, salvifico per le gerarchie dei prelati, amaro e triste per lo scienziato, che il mondo voleva rovesciare e ne è stato invece rovesciato, finendo i suoi giorni, recluso e isolato, in Val di Chiana. E tuttavia le idee, se anche rinnegate, disconosciute e sconfessate, una volta enunciate, vivono di vita propria, sono come semi al vento, chissà dove, chissà quando, ma può capitare che fruttificheranno.

Quanti furono galileiani tra gli americani, tra i francesi, tra i messicani, tra i russi e tra i cubani e tra tutti quanti i rivoluzionari di ogni genere e specie? Quanta sementa sparsa è finita e fiorita in Kant, Einstein e Picasso? Sono echi di vicende lontane, ma non ancora spenti nel Novecento, che fanno di sicuro discutere e riflettere anche oggi, varcata la soglia del nuovo millennio.

A suo tempo il poeta inglese J. Donne ne fu colpito e impressionato, tanto da dedicargli i versi della sua *Anatomy of the World*:

La nuova filosofia richiama tutto in dubbio
l'elemento Fuoco è per intero spento,
il Sole è perduto e la terra; e in nessun uomo
la mente gli insegna più dove cercarla.
Spontaneamente gli uomini confessano

che è consumato questo mondo,
quando nei pianeti e nel firmamento
cercano in tanti il nuovo. E vedono che il mondo
è sbriciolato ancora nei suoi atomi.
Tutto va in pezzi, ogni coerenza è scomparsa,
ogni giusta provvidenza, ogni relazione:
principe, suddito, padre, figlio son cose dimenticate,
perché ogni uomo pensa d'esser riuscito, da solo, a essere una
Fenice...⁴

A Donne, che appare non poco e piuttosto preoccupato, non sfuggiva lo sbriciolamento dell'intero mondo, naturale e sociale insieme, procurato dall'immondo Galileo, stralunato pensatore, individualista ed empio.

Lo shock, che emozionò nel secolo scorso il drammaturgo tedesco e a tutt'oggi molti altri e alti spiriti, fu vissuto dai contemporanei dello scienziato – e il poeta inglese fu tra questi – come un colossale stordimento, inaspettato e sconcertante.

⁴ J. DONNE, *Poems*, Oxford University Press, London 1933, p. 202. *Anatomy of the World* è un singolare prodotto di una «strana alleanza», miscela esplosiva, di cattivo gusto e indigesta per qualche esteta, come ad esempio Croce, che espelle dal sacro tempio della poesia le rime dantesche che trattano di scienza, bollate sacrilegamente come «non poesia». Arte e scienza sono componenti costitutive l'una dell'altra, nessuna delle due ne fa a meno o ne manca. Sono discipline distinte ma non separate; anzi indissolubilmente intrecciate anche nella forma e nella struttura, oltre che nei contenuti e negli argomenti che si scambiano e interagiscono nelle loro rispettive imprese e opere. Come si può cogliere ordine e rigore, di diverso tipo, si intende, in un racconto (autori come Queneau, Perec, Calvino hanno realizzato opere a struttura dichiaratamente matematica), o in una poesia, secondo per l'appunto una «metrica»; così può suscitare emozione e piacere un'espressione matematica o una legge fisica: «Il binomio di Newton è bello come la Venere di Milo. Il fatto è che pochi se ne accorgono» (F. PESSOA, *Una sola moltitudine*, Adelphi, Milano 1979, vol. I, p. 409).

Sotto i suoi occhi sbalorditi e fuori orbita prende forma e si compie «l'inversione del mondo». Il capovolgimento provocato dalle nuove dottrine, scuote dalle fondamenta l'ordine antico delle certezze perenni. All'inizio della poesia subito il responso, dal sapore di sentenza, della sua diagnosi medica: «La nuova filosofia richiama tutto in dubbio [...]. Tutto va in pezzi». Sprofonda nel baratro un mondo effimero e consumato, mentre all'orizzonte si scorge l'insorgere del nuovo: «Spontaneamente gli uomini confessano che è consumato questo mondo, quando nei pianeti e nel firmamento cercano in tanti il nuovo».

L'espressione «il mondo sbriciolato» è immagine economica e suggestiva di tante parole, onomatopeica di ogni rivoluzione, terrore di tutti i conservatori. Lo smarrimento, il disorientamento e l'incredulità s'insinuano tra le pieghe della scienza e dei rapporti di potere: «Ogni relazione: principe, suddito, padre, figlio son cose dimenticate». Si sciolgono i vincoli sociali e le gerarchie di ordini, caste e ceti sono congedate, si giunge perfino a dispensare la divina provvidenza, d'ora in avanti ognuno provveda per sé: «Perché ogni uomo pensa d'esser riuscito, da solo, a essere una Fenice...».

La canzone del drammaturgo tedesco e la poesia del poeta inglese s'inseriscono nella lunga tradizione del mondo rovesciato, che risale alla notte dei tempi, agli antichi egiziani e sumeri, e attraverso i secoli, passando di cultura in cultura, tra favole e novelle, giunge fino alle «immagini storte» dell'arte surrealista, rintocchi di campane delle «belle arti», e della letteratura fantastica e utopistica contemporanea.

È quindi un tema classico, un topos della letteratura dotta (fiabe, tragedie, commedie, racconti, poemi) e di quella popolare (proverbi, canzoni, motti, detti e filastrocche) e motivo di ispirazione dell'arte figurativa nel suo doppio registro colto e popolare. Il veicolo con cui maggiormente è stato trasmesso in epoca moderna sono le stampe popolari.

Il termine «popolare» applicato alla stampa rileva più la diffusione e il destinatario, in mezzo al popolo, che la creazione di questo manufatto, fatto da mani sapienti di artisti-artigiani di estrazione borghese, osserva l'etnologo e studioso del folklore G. Cocchiara.

Le stampe popolari ebbero una straordinaria circolazione, sin dal cinquecento, e un successo strepitoso di pubblico, che andò lentamente affievolendosi, spegnendosi definitivamente solo nei primi decenni del XX secolo: cinema, radio e televisione furono eredi più potenti dei vecchi fabbri. I nuovi mezzi di comunicazione furono le industrie dell'immaginario delle masse, le fabbriche dei sogni e gli artefici degli incubi moderni, si pensi alla burla di Orson Wells che diffuse il panico tra milioni di americani, raccontando in diretta alla radio l'invasione degli alieni, la celebre guerra dei mondi che beffardamente presagì la guerra nel mondo, era il 1938.

Il mondo capovolto, rovesciando il detto «così va il mondo», che sottintende «sempre», rappresenta la messinscena del suo contrario, di come il mondo potrebbe andare, qui è il condizionale il tempo verbale, dell'«azione». Sul suo significato in molti ragionano e discorrono: alcuni intendono il rovescio come una caduta dannosa, una discesa agli inferi, inammissibile e inconcepibile regresso, ad altri invece appare progresso e avanzamento verso lidi migliori.

Al termine della sua ricognizione ad ampio raggio, nel tempo e nello spazio, da Babilonia alla Babele dei tempi moderni, G. Cocchiara annuncia con positivista fiducia, in una prospettiva di illuminismo progressistico, di aver scoperto un significato univoco al tema del mondo alla rovescia, una vera e propria costante antropologica: l'aspirazione al cambiamento per un mondo migliore.⁵

⁵ G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia* [1951], Bollati Boringhieri, Torino 2007 (1951), pp. 22-23. «Sarebbe erroneo, perciò, generalizzare la visione di questo

Per gli storici R. Chartier e D. Julia invece la funzione dei mondi alla rovescia è pienamente conservatrice; infatti, il rovesciamento delle gerarchie vi è pensato altrettanto impossibile e assurdo dello scambio di posizioni tra il cielo e la terra.⁶

mondo alla rovescia, assumendo solo uno degli aspetti che in esso è dato ritrovare come, ad esempio, quello religioso, psicologico, sociale [...]. La nostra indagine tende, invece, a mettere quegli aspetti in condizione di essere giudicati nelle loro particolari componenti, le quali, tuttavia, sono *unite da una medesima forza*, che è quella dell'uomo, *sempre* smanioso di fare o ordinare il mondo. Da qui la sua scontentezza, che coincide con dati avvenimenti storici: da qui il suo rifugiarsi ideale nel regno della natura o in quello degli animali per elevare la protesta della sua particolare condizione umana [...]. Oggi il progresso scientifico che si svolge con un ritmo incessante e accelerato per orizzonti ormai vasti e quasi sconfinati, ha profondamente mutato il volto della vita, ma non ha annientato un'esigenza sempre viva: l'evasione dalla realtà quotidiana, che si esprime sempre come aspirazione e desiderio di fare o di rifare il mondo, di interpretarlo e di dargli un ordine personale, anzi personalissimo [...]. È vero che nelle raffigurazioni del mondo alla rovescia non sono l'ordine e la legge che soprintendono, bensì il disordine. Ma questo disordine che cos'è se non la contrapposizione all'ordine attuale dell'ordine nuovo che si vorrebbe instaurare? L'ansia dell'uomo, in fondo, è quello di [sic] aspirare ad un mondo migliore, il che significa ad un mondo ordinato secondo i propri desideri. E questa stessa ansia accompagna le immagini e le categorie concettuali relative a un mondo capovolto, insomma a un mondo alla Rovescia».

⁶ R. CHARTIER, D. JULIA, *Le monde à l'envers*, in «L'Arc», 1976, 65, p. 53. Dal censimento, condotto dai due studiosi, su 418 unità iconografiche, emerge un'asimmetria, una corrispondenza inversa tra i periodi rivoluzionari e la diffusione di immagini di rovesciamento, che si propagano in funzione antirivoluzionaria nei periodi non rivoluzionari mentre in quelli rivoluzionari si dileguano, perché cessa la loro funzione inibitoria e preventiva. Questa tesi è accolta e sostanzialmente confermata anche da un altro studioso francese Y. M. BERCÈ in *Fête et révolte*, Hachette, Paris 1976. Sull'argomento di tipo interdisciplinare c'è una ricca letteratura, si segnalano i seguenti studi: C. HILL, *Il mondo alla rovescia*, Einaudi, Torino 1981; E. LE ROY LADURIE, *Il Carnevale di Romans*, Rizzoli, Milano 1981; O. NIOLI, *I sacerdoti, i guerrieri e i contadini*, Einaudi, Torino 1979; N. ZAMON DAVIS, *Le donne comandano*, Einaudi, Torino 1980; G. DORFLES, *Il fascino del paradosso e i cerimoniali alla rovescia*, in

Una più attenta analisi della valutazione del significato di queste immagini e una buona regola di prudenza consigliano invece di considerarle caso per caso, all'interno del loro specifico contesto. In alcune si può rintracciare l'auspicio e il favore al cambiamento. In questo senso le immagini sono di denuncia e protesta, provviste di una interna carica propiziatoria, e talvolta profetica: «Verrà un giorno...».

«Il presente non piace, è una pagina che va voltata. Generoso è il futuro, che è meglio del passato, da tendergli la mano d'ora innanzi che si è pensato». L'elogio della follia di Erasmo è un archetipo di ciò, della volontà di cambiamento, che s'indirizza, per il dotto umanista, verso il Cristianesimo biblico e delle origini, s'immagina il futuro sul modello del passato.

In altre c'è invece il timore e la paura verso il nuovo indesiderato, che avanza con aspetto ripugnante, di conseguenza, il rovescio della medaglia, serve a esorcizzare e scacciare gli spiriti maligni del sovvertimento. In questo caso il valore da mantenere vivo, da conservare tenacemente è il presente, ciò che è attuale, magari estedendolo anche dietro le spalle come tradizione, e che si vorrebbe inoltre riprocreare e replicare in futuro sempre «tale e quale»: la clonazione è questa aspirazione all'immortalità del corpo, del tempo storico, che l'anima e l'eterno sono sempre stati. La presenza delle donne al parlamento di Aristofane è un esempio in tal senso, e per lungo tempo l'esorcismo misogino ha funzionato, non perciò le commedie e il ridicolo parlamentare è stato scongiurato.

Il mondo alla rovescia è espressione di voglie contro, c'è chi vuole tutto cambiato e chi invece tutto fermo al suo posto e per sempre inalterato, mentre la storia con il suo passo variabile scorre,

«Corriere della Sera», 3 marzo 1980; P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980.

dispensando qua gioie e là dolori a progressisti e conservatori. Siffatto mondo è pure un pronostico sul futuro per giocare il presente, che è incoraggiato da alcuni a cambiar pelle, mentre altri gli fanno deterrenza al fine di tener invariata la muta.

S'impone un'ultima doverosa osservazione. Già il concetto di rovesciamento del mondo rompe il vicolo cieco di un mondo dritto, solo e retto e apre a nuovi sguardi e visioni, rispetto a cui il comportamento umano è duplice e molteplice. Perciò il significato che si attribuisce riguarda, difatti, le nostre aspettative: gira tutt'attorno alla valutazione che si dà del cambiamento, così il desiderio come il ribrezzo.